



NAPOLI

IL SIT IN PER RIPARTIRE IN SICUREZZA
«Vogliamo un rientro sicuro» si legge sul cartello degli alunni del liceo Labriola di Napoli: qui come davanti ad altri istituti superiori della città, dove ieri sono iniziate le lezioni, i ragazzi hanno organizzato sit-in chiedendo garanzie sulle misure anti contagio a scuola e sui trasporti.

Le mascherine Ffp2 mancano Il Tar sospende l'ordinanza della Campania

risce la dirigente, Cristina Costarelli, presidente dell'Anp Lazio: a livello regionale, «17.500 assenti tra gli alunni e 7 mila tra il personale scolastico, le classi con didattica integrata sono circa 17 mila».

Lombardia, 10 mila cattedre
Non va meglio al liceo "Virgilio" di Milano, dove il preside, Roberto Garroni, segna «200 ragazzi in quarantena (su 1800), un terzo dei quali contagiato, ma ci sono assenze anche tra il personale e far funzionare 79 classi in queste condizioni non è semplice». Problema confermato dall'associazione presidi, che stima 10 mila cattedre scoperte causa Covid. Matteo Loria, presidente della sezione lombarda dell'Anp e dirigente scolastico in un istituto di Vigevano, sottoli-

mare ai registri cartacei, visto che non si può dare a tutti i supplenti l'accesso a quelli elettronici». Oppure i rapporti con le Asl, visto che «con oltre 3 mila studenti positivi al giorno nella sola Asl di Torino dobbiamo essere noi a segnalare i casi». Insomma, la situazione è critica. «Se i casi aumentano anche solo un po' non sappiamo più che fare». Lo spettro è il ritorno alla Dad: «È un orizzonte che vogliamo evitare, ma si avvicina, soprattutto se i contagi tra i docenti aumentano». La domanda d'obbligo circola da giorni: non era meglio rimandare l'apertura? «Sì. Capisco il peso per le famiglie, ma così rischiamo di ritrovarci in una situazione ancora peggiore. Due settimane di posticipo sarebbero potute essere sufficienti per andare oltre al picco». —

nea «la difficoltà nel rimpiazzare gli assenti, con le supplenze che non si trovano». Nella sua scuola, con una decina di docenti malati, ci sono «classi che escono prima». Un altro problema, segnalato da molti dirigenti scolastici, è la mancata fornitura di mascherine Ffp2, che i presidi vorrebbero per tutto il personale: «Qui non sono ancora arrivate, alcune le avevamo acquistate con i soldi che ci aveva dato il ministero per l'emergenza», spiega Lorenza Patriarca, dirigente scolastica dell'Istituto comprensivo "Niccolò Tommaseo" di Torino. Preoccupata anche per la mensa, perché «nello stesso luogo abbiamo bimbenza mascherina che mangiano: in quel momento, ci fosse in classe un positivo, il rischio che contagi i compagni esiste».

A Firenze orari ridotti
Secondo i dati della Cgil di Firenze, nelle scuole della città si sono contati in media 4-5 alunni

**È durato un giorno lo stop di De Luca
In Sicilia invece potrebbe continuare**

assenti per classe e circa il 10% del personale scolastico in isolamento o quarantena. Poi ci sono i casi che sfiorano il 30% di banchi vuoti, come quelli dei 250 studenti che non hanno risposto all'appello al liceo "Machiavelli". A causa delle defezioni da parte di docenti e collaboratori scolastici, nove istituti comprensivi di Firenze hanno dovuto optare per l'orario ridotto. Per motivi simili, a Bologna è stata anticipata l'uscita da asili nido e scuole dell'infanzia: nelle strutture ieri mancava il 22% del personale e, in alcuni casi, il 50% dei bambini. Intanto, sul fronte dei trasporti, il ministro Enrico Giovannini assicura che chi può andare a scuola non avrà problemi negli spostamenti in treno, a causa della mancanza di personale ferroviario: «Abbiamo un quadro per ora confortante - dice - Trenitalia ha ripensato la sua programmazione cancellando circa il 3% delle corse e sta discutendo con le Regioni su come ottimizzare le disponibilità, in particolare per i pendolari e gli studenti». —

ELENA BONETTI La ministra per la famiglia ribadisce che la Dad è uno "strumento emergenziale" "Servono scelte che evitino il contagio ma che tutelino il diritto all'educazione e alle relazioni"

“Isolare i ragazzi è un danno l'unica soluzione è vaccinare”

L'INTERVISTA

FLAVIA AMABILE
ROMA

Classi vuote, docenti assenti, Regioni che hanno preferito la Dad, altre che hanno rinviato la riapertura. Virologi e famiglie che sostengono che le scuole non dovevano ripartire. A tutti Elena Bonetti ministra per le Pari opportunità e la famiglia, risponde che, invece, ricominciare in presenza era necessario.

Perché?

«C'è un principio che con il presidente Draghi è diventato una scelta concreta: il nostro Paese non si può permettere di non mettere al centro l'educazione e la salute integrale dei più piccoli con indicazioni e scelte che evitino il contagio ma contestualmente che ne tutelino il diritto all'educazione, alla relazione e anche a una presa in carico della loro cura emotiva e psicologica. La scuola deve continuare il più possibile in presenza con i protocolli di sicurezza che hanno fatto sì che non sia quello un luogo di contagio».

Non è imbarazzante dover ancora ribadire la necessità di mettere la scuola al centro delle scelte di governo dopo due anni di Covid e mentre tanti studenti sono ancora in Dad?

«L'affermazione che la scuola sia una priorità la porto avanti nel governo da due anni e con il governo Draghi ha assunto concretezza. Abbiamo evitato la chiusura, abbiamo promosso una campagna di vaccinazioni che ha permesso di riaprire in sicurezza. E altrettanto abbiamo fatto in occasione di questo rientro dopo le vacanze a dispetto di chi pensa che le scelte più facili siano anche le più giuste. Non lo sono nell'immediato e nemmeno nel lungo periodo, perché privare una generazione di spazi e di relazioni sociali è un danno che non possiamo permettere e che le famiglie non possono permettersi. I congedi Covid ci sono e sono attivi fino al 31 marzo ma la Dad deve essere una misura emergenziale e non può diventare la normalità. Altrimenti si blocca il Paese».

Lei dice che con questo governo la scuola in presenza è diventata una scelta concreta. E con il precedente?

«La voce che Italia Viva ha portato al governo è sempre stata chiara, a partire dalla priorità alla scuola e dalla necessità di una campagna vaccinale che partisse subito. Le soluzioni a cui si era arrivati non le abbiamo ritenute all'altezza».

Per esempio i banchi a rotelle?

«Si è a lungo dibattuto dei banchi a rotelle come se potessero essere la soluzione adatta a garantire la sicurezza delle lezioni in presenza. La soluzione era ed è la campagna di vacci-



MARIA LAURA ANTONELLI / AGF

ELENA BONETTI
MINISTRA PER LA FAMIGLIA
E LE PARI OPPORTUNITÀ

**Alla scuola va ridata
priorità anche
nel contrastare
discriminazioni
e violenza di genere**

**I protocolli
di sicurezza
hanno fatto sì
che questo non sia
un luogo di contagi**

**Abbiamo già ricevuto
370 mila domande
per l'assegno unico
e 5 milioni di famiglie
avranno un aiuto**

nazione, che oggi c'è e sta portando i suoi frutti».

I femminicidi, le violenze, i pregiudizi, le violenze, è evidente che sia necessario un lavoro di prevenzione attraverso una formazione che deve passare anche attraverso le scuole. Pensate di intervenire in questo senso?

«Alla scuola va ridata priorità anche restituendole un ruolo nell'eradicare le subculture di discriminazione e di violenza in tutti gli ambiti, da quella di genere al non rispetto della diversità e delle persone Lgbt. Non basta però la scuola da sola. La scelta della priorità educativa deve allargarsi a tutta la società, con un'azione civica e civile di costruzione di una comunità educante, e sempre più dobbiamo rafforzarla con investimenti destinati ai percorsi di educazione non formale del terzo settore, dello sport, del teatro, della musica, di tutte quelle attività di empowerment dei ragazzi che ne mettono al centro il protagonismo».

Dal primo gennaio sono partite le domande per l'assegno unico. Come stanno andando?

«Abbiamo avuto una risposta molto alta da parte delle famiglie, ad oggi 370 mila domande. Evidentemente c'è una grande attesa per uno strumento che introduce per la prima volta un sostegno di carattere economico chiaro e identificabile per tutti, dal settimo mese di gravidanza ai 21 anni dei figli con un investimento forte di 20 miliardi l'anno (di cui 6 aggiuntivi). Su 7 milioni di famiglie, quasi 5 milioni riceveranno circa 1600 euro in più l'anno, a cui va aggiunto lo sgravio Irpef che aumenta quindi i benefici ottenuti».

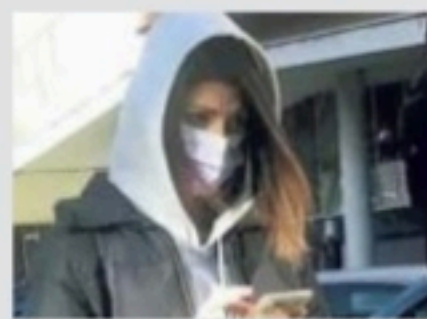
Ci sono state molte critiche. Famiglie con redditi medio bassi hanno dichiarato di aver perso benefici rispetto alle misure in vigore in precedenza.

«Abbiamo simulazioni e conteggi del Mef da cui risulta che su più di 7 milioni di nuclei interessati ce ne sono circa 600 mila solo teoricamente svantaggiati. Bisogna fare alcune precisazioni, però. Per 200 mila a far registrare una perdita è il confronto che include misure una tantum come la "dote mamma". Di fatto, quindi, lo svantaggio non c'è. Altri 200 mila nuclei che potrebbero perdere cifre di meno di 50 euro al mese saranno comunque coperti da una clausola di maggiorazione perequativa, a cui si aggiunge lo sgravio Irpef. Nel complesso, quindi, avranno un guadagno. Ci sono infine 200 mila nuclei familiari dove uno dei componenti ha uno stipendio e un patrimonio molto alto e l'altro invece molto basso e con questo reddito riceveva dei benefici. In questo caso si può ipotizzare una perdita legata al fatto che ora il beneficio si valuta in base al patrimonio complessivo ma ci riferiamo a nuclei con una situazione familiare molto agiata nei confronti dei quali in precedenza le misure non erano applicate con equità. La loro perdita di circa 600 euro l'anno sarà comunque assorbita dal vantaggio dello sgravio Irpef». —

L'EX SINDACA DI ROMA E IL VACCINO

**Raggi: "Basta con la caccia alle streghe"
Salvini la difende: "Attacco inaccettabile"**

«Non stavo facendo nulla di illegale e non ero in incognito. Dobbiamo fermare questa atmosfera di caccia alle streghe. Le divise, Vax e No Vax, sono sbagliate perché creano partigianerie avverse e pronte a scontrarsi»: così Virginia Raggi, ex sindaco di Roma, replica a chi le chiede di chiarire se si sia vaccinata, tema tornato al centro del dibattito dopo la fotografia che la ritrae in coda per il tampone. Al suo fianco si schiera il leader della Lega Matteo Salvini: «A tutto c'è



un limite, che qualche giornale e qualche politico attacchino l'ex sindaco perché era in coda fuori da una farmacia per fare un tampone, come migliaia di cittadini ogni giorno, è inaccettabile». —